

«Ci sono pezzi di città da sottrarre alle bande. Possiamo accogliere solo 500 extracomunitari»

La destra applaude scontro nell'Unione Rc, Verdi e pezzi di Ds accusano: «È peronismo»

Vigili col manganello: Salerno «rossa» si divide

Stamattina il sindaco De Luca (Ds) consegnerà le prime «mazzette catarifrangenti»

Tolleranza zero con gli ambulanti extracomunitari: «L'accoglienza? Roba da poeti della politica»

di Massimiliano Amato / Salerno

A CHI GLI RICORDA i precedenti (Gentilini a Treviso e Cito a Taranto) risponde che «la sicurezza non è né di destra, né di sinistra». Insomma (testuale): «Chi ritiene che ai vigili basti fare i ritiri spirituali, quando hanno di fronte uno che li minaccia con una botti-

glia rotta, la pensa molto diversamente da me», e discorso chiuso. Anzi no: un'altra cosa Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno che stamattina doterà i vigili urbani del manganello, la aggiunge. L'attrezzo in questione è da considerarsi «uno strumento della solidarietà e della non violenza» (sic). Perché, naturalmente, è meglio una botta in testa con lo sfollagente che un proiettile della pistola d'ordinanza.

Messa così non fa una grinza, e chi parla di «sindaco sceriffo» o è in malafede «o non ha capito niente: Salerno ha un elevato grado di vivibilità, ma ci sono pezzi di città da sottrarre allo strapotere delle bande».

Albanesi e marocchini, prevalentemente, contro i quali da stamattina scatta la «tolleranza zero»: gli abusivi saranno sfollati dagli spazi che occupano con la loro mercanzia sul lungomare cittadino. Con tanti saluti alla cultura dell'accoglienza e dell'integrazione. Roba, De Luca dixit, «per poeti della politica: per come è fatta la città non può accogliere più di cinquecento extracomunitari».

La cerimonia è in programma alle 10, sotto i portici del Palazzo di Città: il sindaco in persona (che è anche deputato dell'Ulivo) consegnerà a un plotone di vigili motociclisti la prima dotazione di «mazzette catarifrangenti». Proprio così: catarifrangenti, perché da quel tempo lontano in cui era molto in voga a oggi lo strumento prediletto dei picchiatori si è molto evoluto. Ora, se non altro, è individuabile anche al buio. Musica per le orecchie della de-

Il primo cittadino: «È uno strumento di solidarietà, macché violenza». La lervolino: «Inutile scorciatoia»



Il sindaco De Luca insieme ai vigili di Salerno Foto di Pasquale Stanzione

stra, ovviamente: «Una misura indispensabile», gongola il capogruppo di An in consiglio comunale, Roberto Celano, tra i sostenitori più accaniti dell'iniziativa.

Consensi diffusi anche in Forza Italia e nell'Udc, mentre nell'Unione si oscilla tra maldipancia non dichiarati, silenzi imbarazzati e opposizione dura e pura. I primi tormentano da giorni Sdi, Udeur e (soprattutto) i Verdi, fresche «new entry» in giunta comunale. La Margherita, che riflette sulla possibilità di entrare nell'esecutivo, non prende posizione.

Sulle barricate sono saliti invece Rifondazione Comunista, con la coordinatrice cittadina, Titti Sandulli, un gruppo di intellettuali di sinistra capeggiati da Emilio D'Agostino, Pino Cantillo (della segreteria regionale Ds) e Giuseppe Cacciatore, che hanno sottoscritto un appello per «una città multietnica e multiculturale», i sindacati della categoria (che però hanno partecipato alla scelta dello sfollagente) e la segreteria provinciale della Camera del lavoro. Di «pericolosa propensione al peronismo che fa leva sugli istinti eversivi di una parte della popolazione» parla Fausto Morrone, dirigente regionale Ds e oppositore

I precedenti

Il pugno durissimo di Cito e Gentilini

Da sindaco di Taranto **Giancarlo Cito** fu il primo a dotare i vigili urbani di manganelli nel 1994. Per

quella delibera il fondatore della Lega d'azione meridionale fu indagato per abuso d'ufficio (prescritto nel 2000). Cinque anni dopo, nel 1999, un altro leghista, il sindaco di Treviso **Giancarlo**

Gentilini, affidò ai suoi vigili urbani mazzette in gomma di 60cm. L'anno dopo, i vigili di **Verona** rifiutarono l'ordinanza comunale che imponeva loro il manganello giudicandolo «illegale».

di De Luca in consiglio comunale. E a dar man forte al «fronte del no», arriva da Napoli la secca bocciatura dello scrittore Giuseppe Montesano: «Il manganello? Mi fa orrore». E il primo cittadino partenopeo, Rosa Russo Iervolino, invitata dal filosofo Aldo Trione (ex parlamentare Pds) a seguire il «modello De

Luca» per disinnescare la polveriera Napoli, bolla l'alzata d'ingegno del collega di Salerno come «un'inutile scorciatoia». Lui, lo «sceriffo rosso», va dritto per la sua strada, rievocando un vecchio episodio del 1979, quando era tra i leader di «Alleanza contadina». Durante un'occupazione di terre a Persano-

località vicino Salerno -, avrebbe saggiato sulla propria testa la consistenza degli sfollagente dei carabinieri. Ma forse ricorda male: Paolo Nicchia, all'epoca segretario provinciale del Pci, sostiene che le cariche furono effettuate con i calci dei fuocili. E che a prendersi le botte in testa furono altri compagni.

IL PROCURATORE ANTIMAFIA

Grasso: «L'indulto? Così è guardia e ladri»

«**NOI CERCHIAMO** di mettere dentro le persone. Se c'è una volontà politica di metterle fuori quello è un altro discorso. Purtroppo spesso sembra quasi un gioco a guardie e ladri, ma è quello che ci spetta fare in relazione alle leggi che il Parlamento emana». In una Napoli turbata dai recenti fatti di sangue, le parole del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso suonano come una critica ad una «volontà politica» che ha deciso per un atto di clemenza a favore di migliaia di detenuti. Perché il tema del confronto, ancora una volta, è l'indulto approvato nell'ultima settimana di luglio dal Parlamento. Secondo Grasso, infatti, la situazione italiana costringeva a scegliere «tra una situazione carceraria al limite del contestabile e una situazione all'esterno che potesse essere comunque controllata». Ma, ha ricordato, «le scelte sono proprie della politica, e la politica se ne assume la responsabilità».

Ma l'incontro di Napoli, dove nelle ultime giorni ci sono stati almeno quattro fatti di sangue, non poteva non servire a fare un bilancio a poco più di un mese dall'approvazione dell'indulto. Un bilancio che, spesso, è stato motivo di scontro politico. «Come era normale che avvenisse - ha spiegato Grasso - una percentuale di quelli appena usciti sono tornati in carcere o sono tornati a delinquere. Certamente l'indulto non risolve i problemi della criminalità. È un modo per cercare di confrontare se il carcere è riuscito a ridurre qualcuno o che le esigenze di sussistenza di tante persone e delle loro famiglie possono essere soddisfatte una volta usciti dal carcere. Certo parlare di legalità a chi non ha come sfamare i propri figli è un problema assurdo. Noi dobbiamo considerare tutti i contesti in cui si interviene e le scelte sono proprie della politica».

Tornando al discorso sulla sicurezza a Napoli, Grasso ha ribadito di essere contrario alle leggi speciali per combattere l'emergenza. «Basterebbe - ha infatti spiegato - attuare al massimo quelle esistenti, cioè con tutti i mezzi disponibili e con pieno impegno di tutti quanti, delle istituzioni oltre che delle forze dell'ordine e della magistratura».

«Noi cerchiamo di mettere dentro le persone, se poi c'è la volontà politica di metterle fuori...»

ma.so.

«Maledetti albanesi»: e spara al rivale in amore

Rimini: una guardia giurata ferisce gravemente un giovane straniero, poi uccide l'amico che era con lui

/ Rimini

HA SPARATO PER LA GELOSIA, resa insopportabile dall'odio» verso gli albanesi, Giovanni Borrelli, guardia giurata di 26 anni

che nella tarda serata di mercoledì ha ucciso Antonio Geraci, 26enne muratore di Milazzo (Me) e ferito gravemente il coetaneo albanese Erjon Ciko sul lungomare di Rimini.

Da mesi - secondo la ricostruzione dai carabinieri - il giovane extracomunitario infastidiva la fidanzata di Borrelli con un crescendo di sms e telefonate. Qualche insistenza di troppo, qualche apprezza-

mento considerato troppo pesante, e la gelosia che cresce fino alla rabbia di mercoledì sera, quando la guardia giurata è uscita dalla propria abitazione portando con sé un martello, la pistola e un coltello.

Borrelli percorre pochi metri in scooter fino a viale Regina Elena, uno dei centri della vita del litorale, dove Ciko è in compagnia di alcuni amici. «Lo avevo chiamato dandogli appuntamento per un chiarimento definitivo», spiegherà ai militari che lo arrestano poco dopo. «Quando sono arrivato era fuori dalla macchina, cellulare all'orecchio. L'ho riconosciuto sentendolo parlare. Così l'ho colpito

con una martellata in testa. Lui però mi si è gettato addosso. Allora ho sparato quattro colpi. Una volta a terra l'ho preso a calci».

E dopo i primi quattro colpi Borrelli continua a sparare. Si avvicina alla Golf di Geraci, seduto al volante, e preme di nuovo il grilletto. Il giovane muratore cerca di scappare ma viene freddato dal vigilante in preda al raptus. All'arrivo del 118, chiamato da decine di testimoni terrorizzati, per lui non c'è niente da fare, mentre Ciko è agonizzante. Trasportato all'ospedale il giovane albanese viene operato d'urgenza al torace e all'addome, ed ora è ricoverato in condizioni critiche nel reparto di rianimazione. Intanto Borrelli nemmeno cerca la fuga. L'uomo si conse-

gna ai militari dell'arma dei carabinieri che lo raggiungono in una pizzeria poco distante dal luogo dell'agguato, mentre cerca di ripulirsi dal sangue delle vittime. Non sa di avere ucciso un italiano, né tantomeno che il suo «rivale» è ancora vivo, e ai carabinieri che lo ammanettano confessa di avere «ucciso due albanesi». E l'odio razziale viene confermato anche poche ore più tardi, quando di fronte al pm di turno l'uomo ribadisce di avere agito per la gelosia verso le attenzioni mostrate da Ciko verso la ragazza. «Ho fatto il mio dovere - è la sua giustificazione - se non ci fosse gente come me questi chissà cosa continuerebbero a fare». Per lui le accuse sono omicidio volontario aggravato e tentato omicidio.

BREVI

Milano

Sorpreso in auto con 13enne Rom Sacerdote arrestato per atti di libidine

Un sacerdote è stato fermato ieri notte dalla polizia sorpreso in auto nei pressi del Cimitero Maggiore con un ragazzino di 13 anni. Il fermo, a quanto si è appreso, è già stato convalidato dalla Procura. Il ragazzino sarebbe un rom, costretto a prostituirsi. Il religioso sarebbe stato sorpreso con il ragazzo durante un giro di controllo di una pattuglia della polizia. La zona è indicata come una delle aree a più elevata presenza di prostituzione minorile.

Padova

Arresti nel campo nomadi Carabinieri aggrediti a sassate

Erano intervenuti nel campo nomadi di Lungargine San Lazzaro per arrestare due fratelli, Paolo e Massimiliano Stoico, ritenuti responsabili di furti per circa 20 mila euro. Ma durante l'arresto, a cui hanno partecipato carabinieri, agenti del reparto mobile della polizia e un equipaggio dei vigili urbani, alcuni nomadi hanno aggredito le forze dell'ordine con pietre e sputi. Ferito un vigile urbano, medicato al pronto soccorso.

BOLOGNA

Tre ragazzi omosessuali assaliti a sprangate Arcigay: clima sempre più pesante

Tre ragazzi omosessuali sono stati aggrediti e picchiati la scorsa notte all'uscita di un circolo Arcigay di Bologna. I tre, al termine di una serata, stavano uscendo dal «Cassero», locale molto conosciuto nel capoluogo emiliano, quando sono stati raggiunti da tre individui, forse slavi, che li hanno dapprima insultati e poi colpiti con una spranga. Dopo l'aggressione, l'Arcigay bolognese ha diffuso un comunicato. «Grave è la preoccupazione - si legge nel testo firmato dal presidente Matteo Cavalieri - che esprimiamo per l'ennesimo episodio di violenza omofobica che si inserisce in un clima di generale violenza che sembra contraddistinguere questi ultimi mesi. Chiediamo che tali episodi non vengano sottovalutati, da anni Arcigay si batte per un provvedimento legislativo che

equipari i crimini omofobici a quelli dettati da odio razziale, etnico, nazionale o religioso».

Alle proteste locali si è aggiunta anche la preoccupazione espressa dal presidente nazionale Sergio Lo Giudice, che ha ricordato gli ultimi episodi di cronaca che hanno visto gli omosessuali vittima dell'intolleranza. «Se ci sono ormai numerosi precedenti di violenza antigay a Bologna sul piano nazionale la criticità si fa ancora più evidente - ha commentato - basti pensare alla violenza sessuale accaduta qualche settimana fa a Torre del Lago o ai numerosi omicidi di gay registrati nell'ultimo anno».

Quello della scorsa notte non è il primo episodio che coinvolge il Cassero. Nel dicembre del 1999 l'accesso alla precedente sede locale era stato murato.

MILANO

Uccisa a coltellate dal convivente egiziano: l'uomo ha confessato, forse un raptus

È finita ieri mattina la vita di Concetta Zabato, 42 anni, separata con figli. Ad ucciderla è stato il convivente egiziano di 25 anni, Tamer Hegazy, con 5 o 6 coltellate che hanno colpito la donna al torace, alla schiena ed alla gola, nel suo appartamento al quarto piano di via Riva di Trento, in zona vighentina a Milano.

Il cadavere coperto da un lenzuolo e riverso sul bancone che guarda verso la strada è stato rinvenuto dai carabinieri intorno alle 11 e 45. Di fianco al corpo è stato ritrovato anche un coltello, con ogni probabilità l'arma utilizzata dall'egiziano per uccidere la donna.

L'uomo, che avrebbe confessato l'omicidio, si è costituito intorno alle 12 e 30 presso il commissariato della Polfer in stazione centrale. La donna ieri sera intorno alle 22 e 30 avrebbe chiamato la polizia. L'uomo,

ricoverato al San Paolo è poi stato dimesso. Gli investigatori indagano sul movente, l'ipotesi più accreditata è quella del raptus. Questa mattina, già intorno alle sette, diversi testimoni avrebbero sentito Concetta e Tamer discutere animatamente. Altri sostengono che Tamer avesse cercato di buttare la donna giù dal balcone. «Aveva già una gamba e metà corpo fuori» riferisce un vicino di casa, che preferisce non svelare il suo nome. Anche la portinaia del condominio di fronte a quello dove è avvenuto l'omicidio, avrebbe sentito delle urla «intorno alle 8». In un primo momento la portiera ha pensato che la lite stesse avvenendo all'interno del suo caseggiato. «Poi ho capito» ha detto «che si trattava del palazzo di fronte, ma non immaginavo tanto».

gi.ca.